

## Abbiamo il pallino di qualcosa o per qualcosa?

Cristiana De Santis

---

PUBBLICATO: 23 APRILE 2025

Alcune domande giunte alla redazione chiedono di specificare quale sia la preposizione retta dall'espressione *avere il pallino*, usata in senso figurato con valore di 'avere la fissazione, la mania', come sinonimo insomma di *avere il chiodo fisso*.

### L'origine del modo di dire

**L**e domande ci danno innanzitutto l'occasione di precisare l'origine del modo di dire *avere il pallino*, che si diffonde nel Novecento insieme con giochi come il biliardo e le bocce (già conosciuti nell'Ottocento), in cui il pallino è la più piccola delle palle e funziona come bersaglio al quale ciascuno dei giocatori cerca di avvicinarsi il più possibile con la propria palla, calcolando abilmente le distanze, sistemando la propria posizione e aggiustando il tiro.

Nella sua *Appendice al Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (Milano, Hoepli, 1950), Bruno Migliorini registra il significato figurato di *pallino* inteso come 'mania, fissazione'. *Avere il pallino in testa o per la testa* vorrebbe dire puntare in modo ostinato a un certo obiettivo, come fanno i giocatori per vincere. Una conferma di questa origine ci viene dal ricorrere dell'espressione in romanzi novecenteschi compresi nel corpus **P****T****L****L****I****N** (De Mauro 2007): nella raccolta di Piero Chiara, *L'uovo al cianuro e altre storie* (Milano, Mondadori, 1976), troviamo un racconto dedicato alla passione del biliardo, intitolato *La bellezza del vivere*, in cui di un personaggio che punta sempre al tiro perfetto si dice: "Fissazione costante del notaio Arca era il pallino, altrimenti detto casino."

In altri romanzi e in contesti diversi da quello del biliardo, troviamo l'espressione "con il pallino per/di" con valore evidentemente figurato: in *Inseparabili* di Alessandro Piperno (Milano, Mondadori, 2012) compare "un vecchio amico con il pallino per gli affari"; in *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati (Milano, Mondadori, 2016), compaiono "nonni col pallino dell'imprenditoria". In questo stesso romanzo troviamo una interessante riflessione sull'espressione *avere il pallino*, messa a confronto con altre di significato analogo usate dal gruppo di giovani romani protagonisti:

Se uno era bravo in qualche materia si diceva che aveva un bernoccolo, che ne so, il bernoccolo della matematica; se aveva una passione, o una predilezione, quasi una fissazione, per una certa cosa, specie se futile, si diceva che ne **aveva il pallino**. **Il pallino dei** go-kart o **delle** piste per i modellini. (p.670)

Come si vede, in questo esempio l'espressione *avere il pallino* regge la preposizione *di*, ma non mancano esempi in cui la preposizione retta è *per*: in *Una spirale di nebbia* di Michele Prisco (Milano, Rizzoli, 1966), si legge "lei ha una specie di pallino *per* loro".

### La preposizione giusta

Veniamo dunque alla domanda posta da chi scrive: è più corretto "avere il pallino di" o "avere il pallino per"? Come abbiamo visto, entrambe le costruzioni risultano attestate e diffuse dalla seconda metà del Novecento. Nel dizionario dell'uso **Il Nuovo De Mauro**, il più attento nel registrare le locuzioni o modi di dire, alla voce *pallino* usata in senso figurato troviamo però esemplificata solo la

costruzione in *di*: “*ha il pallino della pulizia*” (nel senso di ‘mania’), “*ha il pallino della filatelia*” (nel senso di ‘passione’), “*ho il pallino della matematica*” (nel senso di ‘inclinazione’).

Proviamo perciò a interrogare un corpus generale dell’italiano scritto contemporaneo per capire se la preposizione *per* sia effettivamente diffusa e se ci siano condizioni che portano a preferire questa o quella preposizione.

Nel **CORIS/CODIS** troviamo circa 70 esempi di *avere/con il pallino di* (es. “degli affari, del cinema, di scrivere, di fare il vino”) contro 5 esempi di *con il pallino per* (“la musica, lo sport, le auto, il jazz, i computer”). La reggenza in *di*, dunque, risulta senz’altro quella più comune e più flessibile, dal momento che la preposizione può essere seguita tanto da un nome o pronome, quanto da una frase. La reggenza in *per*, meno diffusa, sembra accentuare la sfumatura finale, dunque l’intenzionalità e la determinazione di agire del soggetto.

Troviamo inoltre una trentina di esempi in cui la costruzione appare rovesciata: la persona o la cosa oggetto di interesse è in posizione di soggetto e il nome *pallino* è in posizione di predicato nominale: “X è il pallino di Y” o “X è il mio/tuo/suo pallino”. In un paio di questi esempi il termine *pallino* è accompagnato dall’aggettivo *vecchio* anteposto: “è un mio vecchio pallino”. Notiamo inoltre che, in almeno 3 esempi all’interno dello stesso corpus, il termine è associato all’aggettivo *fisso* posposto (“con il pallino fisso”, forse per analogia con l’espressione di significato equivalente *avere il chiodo fisso*).

Possiamo concludere che le espressioni che includono il termine *pallino* usato in senso figurato presentano un basso grado di rigidità sintattica: sono possibili diverse costruzioni (con il verbo supporto *avere* o con la copula *essere*) e due reggenze preposizionali (*avere il pallino di/per*); l’articolo determinativo può essere sostituito dall’indeterminativo, con eventuale inserimento di aggettivi (“è un mio vecchio pallino”, “è un mio pallino fisso”).

In aggiunta a quanto detto circa l’origine dell’espressione figurata, possiamo notare che nel corpus PTLLIN troviamo anche l’espressione *avere il pallino in un’ala* nel senso di ‘essere infatuato’: così scrive Beppe Fenoglio nel romanzo *La malora* (Torino, Einaudi, 1954):

Siccome per questa ragazza io **avevo** allora **un pallino in un’ala**, si potrebbe credere che ancora adesso io la faccia meglio di quel che fosse, eppure è la verità che era una ragazza piena di finezza, che sapeva fare. (p.96)

In questo caso il pallino non è quello del biliardo, evidentemente, ma quello del fucile da caccia.

Sembra rimandare al colpo di un fucile da schioppo anche il *pallino* che compare in questo esempio in romanesco, tratto da *Una vita violenta* (Milano, Garzanti, 1959) di Pier Paolo Pasolini (citiamo sempre dal corpus PTLLIN): “sti giorni a me m’ha attraversato sempre er pallino pe’ a testa de sistemamme”. La costruzione della frase, incentrata su un verbo di movimento, lascerebbe pensare a un’interpretazione simile anche in questo esempio di Eugenio Montale, citato nel **GDLI** (s.v. *pallino*): “di dove gli fosse entrato in testa il pallino dell’avanguardia nessuno potè mai comprendere” (*Farfalla di Dinard*, Milano, Mondadori, 1960, p. 78).

Dalla caccia al biliardo e alle bocce, da un hobby all’altro dunque, il *pallino* attraversa e colpisce il nostro immaginario, diventando sinonimo di ‘pensiero costante’, meglio se futile.

**Cita come:**

Cristiana De Santis, Abbiamo il pallino di *qualcosa o per qualcosa?*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36437

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)